

«IN 8 MESI TREMILA SOS DA DONNE IMMIGRATE VITTIME DI VIOLENZE»

di Antonella Ambrosioni

Ancora oggi molte donne sono costrette a combattere per vedere riconosciuti i loro diritti più elementari. A maggior ragione le donne immigrate che spesso restano all'oscuro dei diritti e dei servizi sociali e sanitari a cui possono accedere. Per questo e soprattutto per far fronte all'escalation raccapricciante di violenze morali e materiali, spesso subite nelle rispettive famiglie, l'Associazione Acmid-Donna presieduta dalla parlamentare del Popolo della libertà, Souad Sbai, ha realizzato sei mesi fa il prezioso progetto di un numero verde attivo 24 ore su 24 attraverso il quale le vittime ricevono l'assistenza specialistica di legali e psicologi. Il numero verde - 800 911 753 - risponde direttamente in lingua araba.

Chiediamo un bilancio alla sua promotrice, che lunedì tirerà le somme dei risultati di questo servizio nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio in cui interverranno Isabella Bertolini, del Pdl, Paolo Liberati, responsabile del settore legale del numero verde, **Alfredo Manto-**
vano, sottosegretario al ministero dell'Interno e Mara Carfagna, ministro per le Pari opportunità.

— **Onorevole Sbai, il progetto "Mai più sola" è servito a qualcosa?**

Assolutamente sì. Dal 7 novembre 2007, giorno della sua attivazione, sono pervenute 3.652 chiamate, segno che c'era veramente bisogno. L'85 per cento di esse riguardava una reale richiesta di aiuto e in questi casi gli operatori di Acmid-Donna hanno compilato un'apposita scheda personale. Nei rimanenti casi si trattava di semplici richieste di informazione sul nostro servizio e sulle leggi sull'immigrazione.

— **Qual è stato il contributo più concreto dato alle vittime?**

La mediazione linguistica. Spesso ricevia-

mo denunce dagli ospedali (7,4 per cento), i cui sanitari ci contattano proprio per stabilire un colloquio con le donne immigrate, spesso analfabete. Ci chiedono istruzioni soprattutto al fine di far sporgere denuncia alle forze dell'ordine e ci chiedono chiarimenti riguardo le norme legislative del paese di origine della vittima.

— **Si sono sentite maggiormente tutelate in questo modo?**

Sì. Gli operatori rispondano in arabo e nei principali dialetti e le donne riescono a trovare il coraggio di parlare delle violenze subite.

— **Chi sono e che tipo di violenze subiscono queste donne?**

Madri maltrattate nel 55,7 per cento dei casi. Donne costrette sotto minaccia ad accettare la poligamia, quando in Italia è reato. Le minacce spesso si concretizzano in un rimpatrio forzato della legittima consorte nel paese d'origine per far posto alla nuova moglie. Sono donne che spesso (14,6 per cento) vivono nell'angoscia di minacce psicologiche, come la sottrazione abusiva dei figli o di minacce di rapimento.

— **Cos'hanno fatto gli operatori del numero verde in questi casi complessi?**

Hanno fornito un primo supporto psicologico alle donne, spiegando loro l'iter da seguire e luoghi e persone a cui rivolgersi per sporgere denuncia. Inoltre, gli operatori hanno mantenuto un contatto telefonico con la vittima, facendosi da mediatori con le forze dell'ordine.

— **E nei casi più gravi?**

Hanno provveduto a sistemarle in case d'accoglienza: in 436 casi le donne avevano urgente bisogno di essere allontanate dal marito, anche perché chiedevano di proteggere non solo se stesse ma anche i loro figli.

— **L'analfabetismo è ancora un grave limite all'integrazione?**

Sì. Solo con le seconde generazioni andrà

probabilmente a scomparire: le scuole italiane sono frequentate ormai abitualmente da bambini marocchini. Ma non dimentichiamo le loro madri, spesso invisibili, sempre più escluse dalla partecipazione all'educazione dei figli. Anzi, in alcuni casi è proprio questa esclusione che le spinge a riproporre con forza modelli arcaici, poco compatibili con la vita in Italia.

— **Voi di Acmid-donna cosa proponete per colmare questo gap?**

Corsi di alfabetizzazione e conoscenza della cultura italiana, corsi di formazione professionale, attività di sostegno e scambio di manifestazioni culturali, artistiche. Inoltre, l'Acmid-donna segue da vicino i fatti di cronaca che coinvolgono donne immigrate, tenendo alta l'attenzione sulle cause scatenanti, come nel caso della ragazza pakistana uccisa, Hina Saleem.

— **Non solo Hina, purtroppo...**

Già. La storia di Fatima, una ragazza maghrebina, ci ha profondamente colpito: picchiata, legata e segregata dal padre, dalla madre e dal fratello a causa di uno stile di vita contrario ai convincimenti religiosi della famiglia. Ma la storia è più incredibile quando si scopre che la Corte di Cassazione ha deciso di assolvere i familiari, perché le punizioni non erano abituali e in più erano state motivate da comportamenti della figlia ritenuti non conformi alla loro cultura. Il sequestro di persona è stato inoltre considerato "a fin di bene" dal momento che la ragazza minacciava il suicidio, esasperata, evidentemente, dalle angherie subite. Il nostro compito è anche quello di contribuire sensibilizzare il sistema giuridico in questo delicatissimo settore. Il rispetto dei diritti umani deve essere uguale per tutti, a prescindere dalla cultura e dalla religione. In molti casi invece prevale un multiculturalismo dannosissimo. Sostenendo la difesa di culture minoritarie, infatti, si finiscono per giustificare vere e proprie atrocità.